

TOMMASO DI CARPEGNA FALCONIERI

ANACLETO II, GLI ANTIPAPI E LA CHIESA MEDIEVALE
LA STORIA COME ESITO DI POSSIBILITÀ APERTE

«S'i fosse papa, serei allor giocondo /
ché tutti cristiani embrigarei»

(Cecco Angiolieri [1260 ca-1313 ca], *Rime*, LXXXVI, vv. 5-6)

1. *Gli antipapi, personaggi controfattuali*

E se a vincere fosse stato Anacleto II? Allora l'antipapa sarebbe Innocenzo II.¹ Indagare storicamente anche ciò che non è accaduto è una possibilità che la storiografia accoglie per allargare le proprie

¹ Il presente articolo e quello di Riccardo Di Segni sono rielaborazioni dei nostri rispettivi contributi al convegno internazionale *Framing Anacletus II (Anti)Pope, 1130-1138*, tenutosi a Roma dal 10 al 12 aprile 2013, organizzato da Umberto Longo, da Kai-Michael Sprenger, da Lila Yawn e da chi scrive, ai cui lavori partecipò anche Alison Locke Perchuk, che successivamente ha scritto l'articolo che si pubblica in questo medesimo numero dello «Archivio». Durante il simposio, la Società romana di storia patria fece dono ai convegnisti di molte copie del volume di Pier Fausto PALUMBO, *Lo scisma del MCXXX: i precedenti, la vicenda romana e le ripercussioni europee della lotta tra Anacleto e Innocenzo II*, Roma 1942, libro che, nonostante il lungo tempo trascorso dalla sua pubblicazione, rappresenta un caposaldo nella ricostruzione della storia dello scisma anacletiano. Una dettagliata cronaca del convegno è stata pubblicata da C. ZEDDA, *Framing Anacletus II (Anti)Pope, 1130-1138. Congresso Internazionale di Studi (Roma, 10-12 aprile 2013). Rassegna e considerazioni a margine di un evento storiografico*, in *RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, 12 (giugno 2014), pp. 5-66; <<http://rime.cnr.it/index.php/rime/issue/view/16>> (cons. 13.08.2020); DOI: 10.7410/1105.

prospettive di conoscenza.² Infatti, nonostante l'aforisma «la storia non si fa con i se», la consapevolezza che la realtà sia esperibile come un «giardino dei sentieri che si biforcano»,³ che siano esplorabili non solo le vie maestre sulle quali è corsa la storia, ma anche i sentieri non battuti che sono andati a perdersi nel bosco, gli accadimenti che si sarebbero potuti verificare e che invece sono rimasti allo stato potenziale, e che tuttavia possono essere anch'essi ipotizzati, è

² Vedi R. J. EVANS, *Altered Pasts: Counterfactuals in History*, London 2014; una sintesi, con bibliografia, si trova nelle voci *Possible-Worlds Theory* e *Counterfactual History*, in *The Routledge Encyclopedia of Narrative Theory*, ed. by D. HERMAN - M. JAHN - M.-L. RYAN, London-New York, 2010; da vedere *Écrire l'histoire avec des «si»*, sous la direction de F. BESSON et J. SYNOWIECKI, Paris 2015, e M. DORATI, *Finestre sul futuro. Fato, profezia e mondi possibili nel plot dell'Edipo re di Sofocle*, Pisa-Roma 2015, pp. 21 ss., nonché S. ROGARI, *La scienza storica*, Torino 2013, in particolare i par. 2.9, «Cliometria e controfattualismo» e 4.9, «La comparazione controfattuale». Sull'applicabilità del pensiero controfattuale vedi oggi anche D. ARMITAGE - J. GULDI, *Manifesto per la storia. Il ruolo del passato nel mondo di oggi*, Roma 2016 (ediz. orig. *The History Manifesto*, Cambridge 2014), pp. 20, 40, 58-59, 61-66, e T. DI CARPEGNA FALCONIERI, *Nel labirinto del passato. 10 modi di riscrivere la storia*, Bari-Roma 2020, pp. 127-142. Due seminari si sono tenuti all'École française de Rome: *What if? Uchronie et raisonnement contrefactuel en histoire* (24 aprile 2017) e *La Querelle du narrativisme. Autour de Carlo Ginzburg et Hayden White* (8 maggio 2017). Contraria la posizione di G. M. CANTARELLA, *Imprevisti e altre catastrofi. Perché la storia è andata a finire come è andata*, Torino 2017, spec. pp. VIII-IX («attività fittizia e debolissima»). Vedi anche, ivi, il capitolo *Gerusalemme sull'Atlantico: Lisbona 1147*, pp. 166-169, in cui Cantarella, a proposito del libro del premio Nobel José SARAMAGO, *Storia dell'assedio di Lisbona*, Torino 2000 (ediz. orig.: *História do Cerco de Lisboa*, 1989), con cui avevo dato inizio alla relazione al convegno del 2013, sostiene che «probabilmente [Saramago] non gradirebbe essere coinvolto nei vortici della storia controfattuale». Questo nonostante il suo romanzo sia incentrato sulla controfattualità: vi si narra di un grigio correttore di bozze che decide di emendare il testo di un illustre storico negando uno degli assunti della storia patria portoghese, il fatto cioè che nel 1147 i crociati avessero aiutato don Afonso Henriques a togliere Lisbona ai Mori. Glauco, presente al convegno *Framing Anacleto II* con la relazione intitolata *L'algoritmo di Anacleto II: la creazione del regno di Sicilia*, era altresì presente alla mia relazione da cui si è originato il presente contributo: mi piace pensare a uno scherzoso dialogo a distanza.

³ J. L. BORGES, *Il giardino dei sentieri che si biforcano*, in *Finzioni*, Torino 1955 (ediz. orig. in volume: *El jardín de senderos que se bifurcan*, in *Ficciones*, Buenos Aires 1944).

ben presente in storiografia fin dall'antichità.⁴ Come scrive Robert Cowley, «the road not taken belongs on the map»: anche la strada che non è stata presa sta dentro la mappa.⁵ Lo storico ha bisogno di produrre ipotesi per chiarire meglio il significato degli eventi che descrive, pur essendo consapevole del fatto che tali ipotesi non corrispondono ai fatti realizzati.

Anacleto II, come tutti gli antipapi, si presta a un'analisi controfattuale. Anacleto II, come tutti gli antipapi, è un perdente; in quanto tale, l'azione politica che avrebbe potuto determinare il suo pontificato – se vittorioso – non si è realizzata. Da ciò il legittimo interrogativo storico: «Che cosa sarebbe accaduto se Anacleto II avesse vinto contro Innocenzo II? Se fosse stato riconosciuto l'unico papa legittimo?». Una domanda simile all'affermazione che ritroviamo in un passo di Pier Fausto Palumbo: «Nel febbraio 1130, se l'elezione fosse stata, come doveva essere e la maggior parte dei cardinali s'aspettavano fosse, libera ed una, non v'è dubbio che la storia della Chiesa avrebbe avuto un antipapa di meno: poiché i cardinali del seguito d'Anacleto mostrarono subito una forza disciplinata e compatta».⁶

Si può pensare ad alcune ipotesi di *what if history* collegate alla vicenda di Anacleto II, per arrivare peraltro – lo anticipo subito – a un risultato di generale conformità tra quanto è accaduto e quanto sarebbe potuto accadere. Prescindendo dal modo in cui si svolse effettivamente l'elezione, fra Gregorio Papareschi (Innocenzo II) e Pietro Pierleoni (Anacleto II), per potenza familiare, autorevolezza e aderenze politiche il secondo era certamente quello favorito per regnare. Se lo scisma non ci fosse stato, o se si fosse ricomposto

⁴ Di particolare rilevanza per l'analisi di questa problematica sono il saggio di M. DORATI, *Scenari virtuali, pensiero controfattuale e non-pensiero nelle Storie di Erodoto*, in *Herodots Wege des Erzählens: Logos und Topos in den Historien*, hrsg. von K. GEUS - E. IRWIN - T. POISS, Frankfurt a.M. 2013, pp. 123-152 e il libro di ID., *Finestre sul futuro* cit., in particolare l'*Introduzione*, pp. 13-19, il cap. I, *Possibile-Worlds Theory e racconto fatale*, pp. 21-50, e il cap. III, *Un mondo parzialmente determinato 2 (Erodoto)*, pp. 83-135.

⁵ R. COWLEY, *Introduction*, in *What If? Military Historians Imagine What Might Have Been*, London 2001, pp. XI-XIV: XIII.

⁶ PALUMBO, *Lo scisma* cit., p. 197. Varrà la pena di ricordare (ma si evince anche da questa breve citazione) che Palumbo fu uno studioso a favore di Anacleto II.

in suo favore, possiamo ben pensare che, nella storia immediata del papato, il ruolo del clero romano e di Roma stessa sarebbe stato diverso. Infatti tutti questi ‘antipapi’ a cavallo tra XI e XII secolo, da Guiberto, a Maginolfo, al nostro Pietro, sono la dimostrazione dell’arretramento di Roma come città di fronte al papato internazionale: proprio i pontefici insediati più lungamente a Roma, quelli che avevano obbligato i loro avversari all’esilio, sono divenuti ‘antipapi’ avendo poi perduto la guerra.⁷ Naturalmente, il gioco (che è anche tale) delle alternative possibili può riguardare qualsiasi accadimento. Nella storia dell’arte, di certo il ritratto di Innocenzo II non campeggerebbe a Santa Maria in Trastevere e la chiesa non sarebbe stata modificata per cancellare la memoria del suo cardinale titolare Pietro Pierleoni,⁸ mentre questi, in qualità di papa Anacleto, sarebbe rimasto raffigurato e riconoscibile a San Nicola al Laterano, fino alla distruzione degli affreschi, invece di vedere il proprio nome alterato in quello di un papa ‘Anastasio’.⁹ E ancora: nella storia della Chiesa, considerato l’aperto sostegno dato a Gregorio Papareschi (non più papa Innocenzo II bensì eresiarca) forse Bernardo di Chiaravalle sarebbe stato considerato, almeno per qualche

⁷ T. DI CARPEGNA FALCONIERI, *Il clero di Roma nel medioevo. Istituzioni e politica cittadina (secoli VIII-XIII)*, Roma 2002, pp. 83-84.

⁸ Su cui si vedano, da ultimi, D. KINNEY, *The Image of a Building: Santa Maria in Trastevere*, in *California Italian Studies*, 6 (2016), 1 (pub. online), EAD., *Patronage of Art and Architecture*, in *Pope Innocent II (1130-1138). The World vs the City*, ed. by J. DORAN - D. J. SMITH, London-New York 2016, e A. L. PERCHUK, *Schismatic (Re) Visions: Sant’Elia near Nepi and Sta. Maria in Trastevere in Rome, 1120–1143*, in *Gesta*, 55 (2016), 2, pp. 179-212.

⁹ Sul ritratto di Anacleto II nella cappella di San Nicola al Laterano, poi sostituito con il nome di Anastasio e considerato da Duchesne il primo caso segnalato di «martelage» nell’epigrafia cristiana: L. DUCHESNE, *Le Nom d’Anaclet II au palais de Latran* [1899], ora in ID., *Scripta minora*, Roma 1973, pp. 82-89; B. SCHIMMELPFENNIG, *Il papato. Antichità, Medioevo, Rinascimento*, Roma 1994, pp. 87-94; M. STROLL, *Symbols as Power: the Papacy Following the Investiture Contest*, Leiden 1991, pp. 132-149; I. HERKLOTZ, *Gli eredi di Costantino*, Roma 2000, pp. 151 s. e ad *indicem*; ricordo una conferenza tenuta all’Università di Urbino il 17 maggio 2010 da Lila Yawn che abbracciava anche questo tema, intitolata *Memoria damnata o scabellum papae: gli antipapi nella cultura visiva romana del XII secolo*. Vedi oggi, nel presente volume, A. L. PERCHUK, *Anacletus II, the Pierleoni, and the Rebuilding of Rome, ca. 1070-1150*.

tempo, un po' meno santo. Altre cose, invece, sarebbero andate per il verso che conosciamo: il duomo di Cefalù sarebbe stato comunque edificato, poiché la città fu eretta a diocesi proprio da Anacleto, e il dominio normanno nell'Italia meridionale sarebbe stato comunque elevato a regno, poiché Ruggero II fu incoronato re di Sicilia da Anacleto stesso, non da Innocenzo. Proprio quest'ultimo – dopo aver tentato per qualche tempo di contrapporre a Ruggero Rainulfo di Alife, dopo averlo scomunicato e avergli finanche mosso guerra – alla fine però non modificò le conseguenze dell'atto compiuto dal suo antagonista Anacleto, cosicché il re rimase re.¹⁰ In fin dei conti, nella storia specifica dello scisma 1130-1138 sarebbe inutile estenuare l'ipotesi di grandi differenze tra la storia accaduta e quella controfattuale, poiché Anacleto e Innocenzo erano personaggi culturalmente simili e lo scisma fu sostanzialmente politico. È questo il pensiero di Mary Stroll, che usa anch'essa l'ipotesi controfattuale per esprimere alcune valutazioni, ma che, proprio operando così, nega la portata degli esiti alternativi. Respingendo una tesi presente in parte della storiografia, secondo la quale Innocenzo II sarebbe stato il promotore dei nuovi ordini e della nuova spiritualità mentre Anacleto avrebbe pensato ancora alla riforma come all'inveterato contrasto tra *regnum* e *sacerdotium*, la storica scrive: «In fact, as cardinals both Anaclet and Innocent had supported these orders, and there is no indication that Anacletus would not have continued his policy if he had been recognized as pope».¹¹ In effetti, la regola premostratense di Norberto di Xanten era stata approvata da entrambi i cardinali, inviati insieme in legazione nel 1124: storia fattuale e storia controfattuale, forse, sarebbero state pressoché coincidenti, in quanto risultanze del comportamento pregresso di due prelati che condividevano molti orientamenti, inseriti in un sistema omogeneo.

¹⁰ G. A. LOUD, *Innocent II and the Kingdom of Sicily*, in *Pope Innocent II (1130-1138). The World vs the City* cit., pp. 172-180.

¹¹ M. STROLL, *The Jewish Pope: Ideology and Politics in the Papal Schism of 1130*, Leiden 1987 p. XVI. Altri suoi ragionamenti controfattuali, relativi al potente cardinale Aimerico, *ivi*, p. XVII e 180-181.

2. Storia lineare e storia delle possibilità

Dilatando troppo un tale genere di ipotesi ci addentriamo nella storia virtuale, andando a situarci non lontano dal «giocherello» di crociana memoria.¹² Riprendiamo per esempio l'asserzione testé citata di Palumbo, secondo il quale se l'elezione nel 1130 fosse stata una sola, «non v'è dubbio che la storia della Chiesa avrebbe avuto un antipapa di meno». Questo sembra vero, ma non lo è: in effetti Innocenzo II non sarebbe esistito, ma anche il quasi sconosciuto successore di Anacleto II, il cardinale Gregorio dei Santi Apostoli che prese il nome di Vittore IV e regnò (si fa per dire) da febbraio a maggio del 1138, sarebbe da annoversarsi tra i papi legittimi invece che tra gli antipapi.¹³ Ma magari, se avesse avuto una vita un po' più tranquilla o avesse vinto lui, Anacleto II non sarebbe morto così presto, cosicché questo secondo pontefice della sua linea di successione non ci sarebbe stato affatto, oppure sarebbe stato un altro... Ecco che la storia controfattuale già non funziona più, perché il numero di variabili è cresciuto troppo.

L'indagine controfattuale va calibrata. Non solo – e questo è ovvio – evitando di farsi prendere la mano da ipotesi sempre più lontane dagli accadimenti, ma soprattutto modificando il proprio punto di osservazione. Nel caso di specie, appare interessante e foriero di sviluppi valutare la storia degli antipapi come una storia di possibilità naufragate. Si tratta di una prospettiva da tenere a mente per le conseguenze di ordine epistemologico che tale forma di analisi comporta nel campo specifico della storia della Chiesa. Alcuni anni fa, ragionando a proposito di Guiberto-Clemente III (1080-1100), avevo scritto di non essere interessato a domandarmi cosa sarebbe accaduto

¹² B. CROCE, *La storia come storia della libertà* [1947], ora in Id., *Filosofia Poesia Storia*. Pagine tratte da tutte le opere a cura dell'Autore, Milano 1996, pp. 653-654: «Il se storico e logico, ossia antistorico e illogico [...] giocherello che usiamo fare dentro noi stessi, nei momenti di ozio e di pigrizia, fantasticando intorno all'andamento che avesse preso la nostra vita se non avessimo incontrato una persona che abbiamo incontrata, o non avessimo commesso uno sbaglio che abbiamo commesso».

¹³ T. DI CARPEGNA FALCONIERI, *Vittore IV, Gregorio, antipapa*, in *Enciclopedia dei papi*, Roma 2000, II, pp. 270-272.

se quel papa avesse vinto, poiché questo tipo di domande è attraente da un punto di vista narrativo, ma non aiuta a capire ciò che accadde in realtà.¹⁴ L'approfondimento di tali considerazioni che si può tentare nel presente contributo, consiste nel far lavorare il concetto di storia controfattuale al fianco del concetto di storia non teleologica.¹⁵ Secondo l'interpretazione confessionale, la storia della Chiesa non può essere altro che lineare e deterministica, in quanto è *historia salutis*, storia della salvezza dell'uomo in Cristo. Visti da questa prospettiva, gli antipapi non sono che una pietra d'inciampo nella successione apostolica. Il problema risiede nel fatto che questa interpretazione non è solo – legittimamente – presente in seno alla Chiesa, ma è diffusa dappertutto e sovente assunta in modo supino.¹⁶ Se non compiamo uno sforzo argomentativo, lo stesso uso acritico del titolo di antipapa ci porta a ritenere che un personaggio storico definito come tale sia stato effettivamente un invasore della sede apostolica, che sia nato già antipapa, che sia stato in malafede. Il punto di vista canonico, dunque, informa spesso altre possibili interpretazioni storiche, annichilandole. E questo non accade di necessità per ossequio al magistero della Chiesa cattolica, ma anche, più semplicemente, per pigrizia o mancanza di attenzione. Basteranno due esempi relativi ad Anacleto II, scelti consapevolmente in due mezzi di comunicazione molto distanti l'uno dall'altro: una (mancata) edizione critica e una voce di *Wikipedia*.

Riguardo al primo caso, è ovvio che Pietro Pierleoni non pensasse a se stesso come a un usurpatore: per lui l'eresiarca era il cardina-

¹⁴ T. DI CARPEGNA FALCONIERI, *Popes through the Looking Glass, or «Ceci n'est pas un Pape»*, in *Reti Medievali Rivista*, 13 (2012), 1, pp. 121-136: 125.

¹⁵ Concetti non lontani da quelli di un «mondo totalmente libero», «totalmente determinato» dal fato o «parzialmente determinato» per i quali si veda DORATI, *Finestre sul futuro* cit., pp. 36-37 e *passim*. Si veda anche R. KATSMAN, *Literature, History, Choice: The Principle of Alternative History in Literature (S.Y. Agnon, The City with All That is Therein)*, Cambridge 2013, spec. l'introduzione e il par. 4c, «Counterfactual History and Determinism», pp. 114 ss. Sulla imprevedibilità degli eventi (e di conseguenza, anche in questo caso, l'impossibilità di un determinismo), vedi CANTARELLA, *Imprevisti e altre catastrofi*, cit.

¹⁶ L. D. RUST, *Herdeiros de Hegel? Historiografia, filosofia política e antipapas medievais (1040-1140)*, in *Revista Crítica Histórica*, a. IV, n. 7 (dezembro 2012), pp. 285-314.

le diacono Gregorio Papareschi. In quanto papa che si credeva e che da molti era ritenuto tale, dotato di un apparato amministrativo e di governo di tutto rispetto, Anacleto II ha prodotto un registro di lettere, una cui parte si è fortunatamente conservata a Montecassino, che gli era fedele.¹⁷ L'importanza storica di questo documento è grande; per rendersene conto è sufficiente ricordare che si tratta dell'unico stralcio di un registro pontificio conservato per l'intero dodicesimo secolo: prima vi è solo il registro di Gregorio VII (1073-1085), dopo quello di Innocenzo III (1198-1216). Tuttavia, a differenza di tutti gli altri registri pontifici compilati fino al 1378, quello di Anacleto II non ha ancora conosciuto un'edizione critica.¹⁸ E ciò a dispetto del fatto che le istituzioni che hanno pubblicato i registri pontifici siano laiche: l'École française de Rome, i Monumenta Germaniae Historica, l'Istituto storico austriaco... Insomma il giudizio di condanna di Anacleto II come antipapa ha pesato come un macigno sull'espressione della cultura erudita, a prescindere dall'appartenza confessionale.

Diverso è il caso della voce *Antipapa* presente su uno degli strumenti di diffusione della cultura più in voga nel nostro evo, *Wikipedia*, che dal 2011, data del mio primo accesso, all'attuale 2020, ha conosciuto modifiche nel segno dell'equilibrio. Nel 2011 (e ancora nel 2013) l'interpretazione presentata collimava con quella della Chiesa cattolica, senza che per altro questa aderenza venisse esplicitata: «Con il termine antipapa si intende colui che è stato eletto papa secondo procedure non canoniche ed è un usurpatore dei poteri e delle autorità del legittimo papa eletto regolarmente». Buon esempio di correzione plurale, la voce di *Wikipedia* che trovo in agosto 2020 è storicamente più corretta proprio perché il soggetto che determina l'interpretazione è reso esplicito: «Con il termine antipapa si intende una persona eletta papa della Chiesa cattolica secondo procedure non previste dal diritto

¹⁷ Vedi, per ora, P. F. PALUMBO, *La cancelleria di Anacleto II*, in *Scritti di paleografia e diplomatica in onore di Vincenzo Federici*, Firenze 1944, e Id., *Lo scisma* cit., pp. 639-679. L'edizione di riferimento è ancora Migne, PL 179, coll. 689-732. Al convegno *Framing Anacletus II* parlò diffusamente di questo tema Nicolangelo D'Acunto nella relazione intitolata *Il registro di Montecassino*.

¹⁸ O. PONCET, *Les entreprises éditoriales liées aux Archives du Saint-Siège. Histoire et bibliographie (1880-2000)*, Rome 2003.

canonico. In ragione di ciò, la Chiesa cattolica considera l'antipapa un usurpatore dei poteri e delle autorità del legittimo pontefice».¹⁹

Dal punto di vista non giuridico bensì storico, ancor più corretto sarebbe identificare l'antipapa con un «altro papa»: un individuo che – al di là del discorso proponibile nei termini di legittimità o meno della sua elezione – ha sempre perso la sua battaglia di armati e di parole e per questa ragione – non perché è stato eventualmente eletto in maniera non canonica – è *diventato* antipapa. Gregorio VII fu eletto al di fuori delle regole, per acclamazione popolare, ma nessuno (oggi) si sogna di considerarlo un antipapa. Pensare alla storia della Chiesa non in termini deterministici e teleologici, bensì come esito di tensioni, teorie contrapposte, possibilità esperite, vie intraprese e poi abbandonate che si sono prodotte nel fluido presente storico, è una rivoluzione concettuale. Sia chiaro: in questa mia lettura non vi è alcunché di nuovo, giacché si tratta di un'applicazione del rovesciamento interpretativo che proprio nella storia della Chiesa – e nella storia della riforma dei secoli XI e XII in particolare – dobbiamo principalmente a Gerd Tellenbach, Ovidio Capitani e Cinzio Violante, l'ultimo dei quali ebbe a scrivere: «La storia è una grande improvvisatrice».²⁰ Questi studiosi hanno ripensato la riforma cosiddetta gregoriana osservando come il percorso storico risulti omogeneo solamente in quanto viene raccontato come tale dalla parte risultata vincitrice.²¹ Ciò significa che il racconto

¹⁹ <https://it.wikipedia.org/wiki/Antipapa>, cons. 14.08.2020. Già il 16 luglio 2017 avevo fatto una verifica: rispetto alla definizione attuale, anziché «procedure non previste dal diritto canonico» il testo recitava «procedure non canoniche».

²⁰ Trovo questa frase usata da Franco Cardini in esergo alla prefazione del suo libro *Il ritmo della storia*, Milano 2001, p. 7.

²¹ Tra le opere più significative di questi autori: O. CAPITANI, *Esiste un' "età gregoriana"?*, in *Rivista di storia e letteratura religiosa*, 1 (1965), pp. 451-481; G. TELLENBACH, *Die westliche Kirche vom 10. bis zum frühen 12. Jahrhundert*, Göttingen 1988; C. VIOLANTE, *La riforma ecclesiastica del secolo XI come progressiva sintesi di contrastanti idee e strutture*, in *Critica Storica*, 26 (1989), pp. 156-166. Una ricapitolazione del problema in C. SERENO, *Le diverse anime della "riforma"*, in *Reti medievali, Repertorio*, 2006, http://rm.univr.it/repertorio/rm_cristina_sereno_la_riforma.html (cons. 20.08.2020); mi permetto anche di rimandare a T. DI CARPEGNA FALCONIERI, *Riforma gregoriana*, in *Dizionario storico tematico La Chiesa in Italia*, diretto da P. F. LOVISON, B, volume I, *Dalle origini all'unità nazionale*, a cura di L. M. PALMA e M. C.

ha normalizzato e uniformato un processo che, nel suo divenire, fu accidentato e assolutamente imprevedibile nelle conseguenze.

Mentre parlare dell'alternativa non storica come se si fosse davvero realizzata sarebbe scrivere letteratura controfattuale, analizzare le alternative come possibilità aperte, cioè calarsi nel presente storico del passato, è, invece, fare storiografia.²² Infatti, ogni accadimento ha significato non soltanto per le conseguenze che provocherà, bensì nel suo svilupparsi al presente. Quando la storia viene seguita in questo suo farsi e non solo per arrivare agli esiti, ecco che proprio gli esiti cesseranno di essere obbligati. L'elemento principale di riflessione è, dunque, la non-linearità della storia. La storia non è lineare e non è univoca, cioè non ha una sola voce. L'opposizione che va tenuta presente non è quella tra una storia accaduta e una storia che sarebbe potuta accadere, ma tra una storia pensata come un percorso unidirezionale e obbligato e una storia compresa come una serie di possibilità aperte, che poi naturalmente si chiudono man mano che, procedendo, si è obbligati a una scelta. A questo proposito, Mario Isnenghi ha scritto una frase lapidaria: «Niente è stato ineluttabile, ma tutto è

GIANNINI, 2015, <http://www.storiadellachiesa.it/glossary/riforma-gregoriana-e-la-chiesa-in-italia/> (cons. 20.08.2020); edizione a stampa: Roma 2019, pp. 473-476. Sempre su questo tema, il 6 luglio 2015 ho organizzato presso l'Università di Leeds un *panel* intitolato *Gregorian Reform / Ecclesiastical Reform: Italian Perspectives on Historiographical Traditions in Dialogue*, nell'ambito dello International Medieval Congress 2015.

²² Cfr. CANTARELLA, *Imprevisti e altre catastrofi* cit., p. IX: «È solo nella dimensione del presente che la storia può avere le fattezze del *compossibile* in cui molte prospettive anche alternative l'una all'altra possono o potrebbero diventare realtà». Cfr. anche CARPEGNA FALCONIERI, *Nel labirinto del passato* cit., pp. 133, 140, nonché CARDINI, *Il ritmo della storia* cit., pp. 25-26: «Oggi molti storici convergono su una fondamentale questione: che la storia cioè [...] non solo si possa, ma addirittura (lo abbiamo già detto) si debba pensare anche al condizionale – insomma con i 'se' e i 'ma' –, perché in questo modo è possibile fa emergere la complessa variabilità dei percorsi seguiti dal processo storico; perché soltanto così ci si mette in grado di valutare la variabilità delle strade che momento dietro momento si sono presentate dinanzi ai protagonisti del passato (ai grandi uomini come alla gente comune, ai singoli come alle folle e alle masse) e di rendersi conto di come e in che modo – e senza dubbio alla luce di quali condizionamenti – si siano volta per volta compiute certe scelte».

stato irreversibile». ²³ Il passato è un dato di fatto, ma il presente è potenzialmente controfattuale.

3. Controfattualità, propaganda e progetto

Il reale storico è qualcosa di più complesso del fatto che si è effettivamente prodotto e la cui traccia si è poi, più o meno opacamente, conservata e trasmessa. La realtà storica si compone di azioni intraprese, ma anche di interpretazioni, aspirazioni, desideri, progetti irrealizzati e accidenti, essi stessi vissuti e ricordati dai protagonisti come fatti, ed essi stessi in grado di produrre a loro volta accadimenti reali. La separazione tra ciò che è accaduto e ciò che non è accaduto ma stava per esserlo, o che non è accaduto ma si voleva con forza che accadesse, e che dunque è stato esibito come se fosse accaduto per davvero, va certamente riconosciuta, e tuttavia può essere sfumata. La rivendicazione può essere scambiata per l'acquisizione e il gesto per l'azione efficace. ²⁴ Il falso è vero a suo modo, poiché attesta l'intenzione del falsario. ²⁵

I protagonisti delle vicende vissute sono essi stessi interpreti-narratori, quasi sempre inconsapevoli della direzione della storia nel suo farsi. Essi stessi sono produttori, nel loro presente, di storie possibili e alternative. Nelle nostre fonti, queste alternative del reale, esse stesse reali, hanno due modi principali di manifestarsi, verso il passato e verso il futuro. Sono due modi di agire molto simili, perché entrambi

²³ M. ISNENGI, *Garibaldi*, in *Se Garibaldi avesse perso. Storia controfattuale dell'Unità d'Italia*, a cura di P. CHESSA, Venezia 2011, pp. 73-96: 87.

²⁴ In questo, l'esperienza che ho maturato studiando Cola di Rienzo mi è maestra: T. DI CARPEGNA FALCONIERI, *Cola di Rienzo*, Roma 2002. Mi permetto di rimandare anche all'edizione francese, che è aggiornata: *Il se voyait déjà empereur. Cola di Rienzo: un Romain au Moyen Âge*, Grenoble 2019.

²⁵ Sulla teoria dei falsi – un caposaldo nella metodologia storica, soprattutto medievistica, si vedano almeno M. BLOCH, *Apologia della storia, o Mestiere di storico*, Torino 1950 (ripubblicato in molte edizioni successive; ediz. orig. in *Cahiers des Annales*, 3, 1949) e *Fälschungen im Mittelalter. Internationaler Kongreß der Monumenta Germaniae Historica, München, 16.-19. September 1986*, Hannover 1988-1990. Cfr. anche CARPEGNA FALCONIERI, *Nel labirinto del passato* cit., pp. 3-55 e *Il falso e la storia. Invenzioni, errori, imposture dal medioevo alla società 2.0*, a cura di M. GAZZINI, Milano in corso di stampa (2020).

attengono alla sfera della comunicazione retorica e hanno un'evidente intenzione politica, ma può essere funzionale osservarli separatamente.

Il primo modo di cambiare la storia è quello di alterare la percezione dell'accadimento trascorso per mezzo del racconto storico e della propaganda. Perché il passato è, ovviamente, modificabile, nel senso che di esso si può cambiare continuamente il significato. George Orwell aveva ragione scrivendo che «chi controlla il presente controlla il passato».²⁶ Nel mondo contemporaneo sono stati conosciuti aforismi incisivi, come quello di Leo Longanesi: «I generali non sanno che le battaglie le vincono gli storici».²⁷ Questa nozione era ben nota anche alla cancelleria di Anacleto II, che nella lettera inviata agli ecclesiastici tedeschi il 24 febbraio 1130 magnificava la «mira et stupenda cleri et populi concordia» con la quale il nostro sarebbe stato eletto.²⁸ Un papa, nel pieno della battaglia politica, finge che un fatto sia accaduto in modo altro rispetto alla realtà che egli ben conosce: una realtà fatta di due elezioni contrapposte, di due gruppi di cardinali e di popolo in competizione. Finge perché è consapevole che la distorsione dell'informazione – ostentare la piena concordia – può produrre un esito per lui favorevole (in questo caso, l'adesione dell'episcopato tedesco): egli sa che la notizia falsa produce effetti quanto la notizia vera. Un secondo esempio: soprattutto al principio dei pontificati di Anacleto e di Innocenzo, è evidente la reticenza di entrambi i contendenti nel fare il nome dell'avversario e finanche nel dichiarare l'esistenza dello scisma. Entrambi tentano di spegnere il fuoco con l'acqua del silenzio, applicando il principio secondo il quale la notizia corrisponde al fatto: una cosa comincia a esistere davvero solo da quando se ne dà la notizia. Se la notizia non arriva, il fatto è come se non fosse accaduto. E se la notizia arriva, allora è opportuno addomesticarla, derubricarla a semplice diceria: «Si quid autem sinistri rumoris acceperitis, non multum miremini».²⁹

²⁶ G. ORWELL, *1984*, Milano 1950 (ediz. orig. 1949).

²⁷ L. LONGANESI, *La sua signora: taccuino*, Milano 1957, p. 109.

²⁸ PL 179, col. 691, n. I, 1130 febbraio 24 (ad archiepiscopos, episcopos, abbates, praepositos et reliquos tam clericos qual laicos per Alamaniam et Saxoniam constitutos).

²⁹ *Ibidem*.

In seguito, il papa che poi risulterà il vincitore della contesa procederà con l'alterazione o la distruzione della memoria dell'avversario, secondo i procedimenti bene e altrimenti noti della *damnatio memoriae* e della *memoria damnata*.³⁰ Nel nostro caso, sono eloquenti gli atti del concilio Lateranense II (1139) con il quale si chiuse lo scisma e durante il quale furono deposti i prelati già anacletiani.³¹ A tale proposito si può osservare che, con riguardo ai personaggi passati alla storia come antipapi, i casi di una memoria conservata a prescindere dalla polemica, dunque al di fuori della produzione di fonti funzionale allo scontro, sono pochissimi. Uno fra questi è il ritratto, che è stato di recente scoperto nel narcece di Santa Sabina, di Teodoro, arciprete della Chiesa romana, che era stato (anti)papa per alcuni giorni in due distinte elezioni nel 686 e nel 687.³²

³⁰ K.-M. SPRENGER, *Damnatio memoriae oder Damnatio in Memoria? Überlegungen zum Umgang mit so genannten Gegenpäpsten als methodisches Problem der Papstgeschichtsschreibung*, in *Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken*, 89 (2009), pp. 31-62; Id., *Damnatio Memoriae o damnatio in memoria. Qualche osservazione metodologica sui cosiddetti antipapi*, in *Condannare all'oblio. Pratiche della damnatio memoriae nel medioevo. Atti del convegno di studio svoltosi in occasione della XX edizione del Premio internazionale Ascoli Piceno (Ascoli Piceno, Palazzo dei Capitani, 27-29 novembre 2008)*, a cura di I. LORI SANFILIPPO e A. RIGON, Roma 2010, pp. 67-87; *Damnatio in memoria: Deformation und Gegenkonstruktionen in der Geschichte*, hgg. S. SCHOLZ - G. SCHWEDLER - K.-M. SPRENGER, Köln-Weimar-Wien 2014.

³¹ *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio*, ed. Joannes Dominicus MANSI, to. XXI, Venetiis, apud Antonium Zatta, 1776, coll. 523-546: col. 533, can. XXX. Le deposizioni sono ricordate da diverse cronache e sono note le dure reazioni di Innocenzo nei confronti dei vescovi e abati che avevano appoggiato Anacleto, soprattutto nel Lazio meridionale. Invece il nome di Vittore (IV), precario successore di Anacleto, non è neppure ricordato.

³² L'affresco risale al pontificato di papa Costantino (708-715); ne sono committenti l'arciprete Teodoro e il presbitero Giorgio. L'uno e l'altro si annoverano già tra i rappresentanti della Chiesa di Roma al concilio di Costantinopoli del 680/681. Il prete Teodoro fu eletto papa da una fazione alla morte di Giovanni V (686) e di nuovo – essendo divenuto nel frattempo arciprete – alla morte di Conone (687), tuttavia riconoscendo sempre il candidato su cui era stato raggiunto un accordo prima di venire consacrato, e pertanto non potendo essere considerato un vero e proprio antipapa: il che aiuta a spiegare perché egli continuò a esercitare per molto tempo funzioni di rilievo. Vedi *L'icona murale di Santa Sabina all'Aventino*, a cura di C. TEMPESTA, Roma

Presentato rapidamente il primo modo di cambiare la storia intervenendo sulla lettura del passato, osserviamo ora il secondo modo, che invece si rivolge alle aspettative riposte nel futuro. Anche in questo caso l'azione che viene compiuta è principalmente retorica. Come si è accennato, la realtà storica è composta anche di speranze e progetti. Che questi progetti si realizzino o meno – e nel caso di Anacleto II certo non si realizzarono – è poco determinante per la loro storicità. Ciò che davvero appare interessante allo studioso di storia, e nella fattispecie di storia della Chiesa medievale, risiede nel fatto che le fonti che ci permettono di analizzare queste «tensioni verso», questi progetti da realizzare, sono spesso costruite, coscientemente, in un modo che potremmo anche dire controfattuale. Esse infatti presentano come un fatto già compiuto un evento che poi non necessariamente si realizzerà. Non di rado, quello che è un desiderio viene proposto come se fosse un fatto: il possibile viene vissuto e presentato come vero.

In effetti, una parte delle fonti storiche che abbiamo a disposizione non descrive fatti, ma intenzioni. Queste testimonianze non certificano il passato, ma programmano il futuro, cosicché ritenerle registrazioni di dati reali è fuorviante. La loro stessa natura è, diremmo, controfattuale, e dunque proprio in quest'ottica può essere analizzata. Per esemplificare restando nell'alveo degli interessi precipi di questo articolo, è agevole interpellare, come prima tipologia, le fonti liturgiche, ovvero i rituali (e, nella fattispecie, quelli della Chiesa romana). Potremmo ritenere che le compilazioni liturgiche raccontino fedelmente lo svolgimento di una cerimonia; ma non è così, e già Michel Andrieu, l'edi-

2010, p. 24; M. GIANANDREA, *Un'inedita committenza nella chiesa romana di Santa Sabina all'Aventino: il dipinto altomedievale con la Vergine e il Bambino, santi e donatori*, in *Medioevo: i committenti. Atti del Convegno internazionale di studi (Parma, 21-26 settembre 2010)*, a cura di A. C. QUINTAVALLE, Milano 2011, pp. 399-411; V. VON FALKENHAUSEN, *Roma greca. Greci e civiltà greca a Roma nel medioevo*, in *Roma e il suo territorio nel medioevo. Le fonti scritte fra tradizione e innovazione. Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti (Roma, 25-29 ottobre 2012)*, a cura di C. CARBONETTI - S. LUCÀ - M. SIGNORINI, Spoleto 2015, pp. 39-72: 51 e nota 74; M. RAVAGLIOLI, *L'affresco di Santa Sabina*, in *Strenna dei Romanisti*, 77 (2016), pp. 363-370.

tore degli *ordines romani*, lo illustrò con chiarezza.³³ La fonte liturgica può essere di ostica datazione, perché il divario cronologico tra la formula rituale e le istituzioni e la società che la riproducono può essere enorme. Inoltre «la testimonianza liturgica può rispecchiare luoghi e comportamenti ideali, reali solo nell'intenzione del suo estensore».³⁴ In pratica «il compilatore di un rituale raramente scrive in modo esatto ciò che accade; in realtà, egli scrive ciò che vorrebbe accadesse».³⁵ Un esempio caratteristico è quello del *Liber polipticus* del canonico vaticano Benedetto, che è coevo al periodo di cui trattiamo, essendo databile al periodo 1140-1143. Benedetto tramanda rituali e consuetudini che non erano più in uso a Roma da molto tempo, ma che egli voleva restaurare. Tra questi, gli incredibili giochi delle *laudes cornomannie*, liturgie di rovesciamento in cui gli arcipreti delle diaconie romane montavano gli asini al contrario.³⁶ In un modo simile rispetto agli atti conciliari, i testi appartenenti alla categoria delle fonti liturgiche sono normativi e programmatici e mostrano una chiara intenzione di riforma, di *re-formatio* o *re-novatio*, spesso nella veste di un desiderio di ritorno alla purezza della Chiesa primitiva. Senza approfondire il discorso – l'ho già fatto in occasione di un convegno avellanita su riforma e restaurazione,³⁷ basterà osservare come questa volontà di ritorno al passato provochi una sorta di turbine nella linea del tempo,

³³ Cfr. per es. la sua introduzione all'*ordo VIII*, in *Les Ordines romani du haut moyen âge*, éd. M. ANDRIEU, I, Louvain 1937, p. 316. Sugli aspetti molteplici della liturgia nel medioevo si veda almeno É. PALAZZO, *La Liturgie dans la société médiévale*, Paris 2000.

³⁴ CARPEGNA FALCONIERI, *Il clero di Roma nel medioevo* cit, p. 292.

³⁵ T. DI CARPEGNA FALCONIERI, *Gioco e liturgia nella Roma medievale (Dal Liber polipticus del canonico Benedetto, del secolo XII)*, in *Ludica. Annali di storia e civiltà del gioco*, 3 (1997), pp. 51-64: 52.

³⁶ *Ivi*; vedi anche T. DI CARPEGNA FALCONIERI, *Le liturgie del rovesciamento dei poteri*, in *Festa e politica e politica della festa nel Medioevo. Atti del convegno di studio svoltosi in occasione della XVIII edizione del Premio Internazionale Ascoli Piceno, Ascoli Piceno, Palazzo dei Capitani, 1-2 dicembre 2006*, a cura di A. RIGON, Ascoli-Roma 2008, pp. 89-96.

³⁷ T. DI CARPEGNA FALCONIERI, *Il clero secolare tra primo e secondo millennio, in Riforma o restaurazione? La cristianità nel passaggio dal primo al secondo millennio: persistenze e novità, atti del XXXVI convegno del Centro di studi avellaniti, Fonte Avellana 29-30 agosto 2004*, Negarine di San Pietro in Cariano 2006, pp. 71-82.

poiché presente, passato e futuro sono confusi tra loro. Il futuro si vorrebbe fosse uguale al passato. E questo non si ritrova solo nelle funzioni liturgiche o nelle norme canoniche che vengono imposte. Negli anni che consideriamo, l'ambito ritorno all'arte paleocristiana, l'uso del titolo di console e senatore per i capi del comune romano, e soprattutto (per quel che attiene al nostro discorso) la scelta dei nomi da parte dei pontefici – tutti i papi di questo periodo sono secondi del loro nome e rievocano papi antichi, anche Anacleto e Innocenzo – sono esplicativi in tal senso. Ma naturalmente la desiderata riforma o *re-novatio* è molto spesso, in realtà, una vera *novatio*.³⁸ Non è detto affatto che il passato si sia verificato nel modo in cui viene riproposto: i *consules* romani del XII secolo hanno poco a che vedere con quelli dell'antica Repubblica. La presunta restaurazione conduce molto spesso a una rivoluzione, come accadde a Roma nel 1143, con la *renovatio Senatus*.

Una seconda tipologia di fonti storiche che programmano il futuro sono le lettere. Guardiamo quelle dei primi mesi del pontificato di Anacleto II: molte delle lettere del 1130 tessono rapporti diplomatici, annunciano l'arrivo di legati, dichiarano amicizia e la richiedono, ricordano saldi rapporti precedenti, lusingano gli alleati, esortano a prendere posizione contro l'avversario.³⁹ Le prime lettere a Lotario e Richinza protestano l'amore che Anacleto nutre per la coppia reale, chiedono alla regina di convincere il sovrano, invitano quest'ultimo a prendere la corona.⁴⁰ Prima non parlano affatto della guerra, poi la danno già per vinta. E la cancelleria di Anacleto procede, naturalmente, in parallelo con la cancelleria di Innocenzo. I due eletti si rivolgono alle stesse persone e negli stessi giorni. Non attendono l'esito della lotta armata per iniziare quella di propaganda, dichiarando l'unità della Chiesa nella loro rispettiva persona.⁴¹ La loro guerra è fatta di diplomazia, intenzioni e progettualità, che però, e qui sta la controfattualità, vengono presentate *come se* già si avesse in pugno la vittoria.

³⁸ Sul tema: CARPEGNA FALCONIERI, *Nel labirinto del passato* cit., pp. 64, 154-156; per lo specifico della riforma: N. D'ACUNTO, *La lotta per le investiture. Una rivoluzione medievale (998-1122)*, Roma 2020.

³⁹ Per es. PL 179, XIX bis, 1130 maggio 15, col. 709 (ad quendam episcopum).

⁴⁰ Per es. PL 179, XX, 1130, maggio 15, col. 708 (ad Richinzam reginam).

⁴¹ Cfr. PALUMBO, *Lo scisma* cit., pp. 305 e 308.

Perché questi modi di agire – che sono senza dubbio storici e reali – si possono considerare interni alle categorie della storia controfattuale (ovviamente allargando al massimo le maglie interpretative del concetto stesso di controfattualità)? La risposta viene naturale: perché ciò che viene esibito non necessariamente si realizza, e tuttavia viene presentato dai protagonisti come se fosse la realtà. Nelle lettere come nelle fonti liturgiche, la volontà di raggiungere un obiettivo è proposta già come un dato di fatto. E vi è ancora di più: la forza di queste rappresentazioni che passano attraverso le parole è, nel medioevo genericamente inteso, gigantesca, poiché la parola – *logos* – ha una funzione performativa e creatrice che nella nostra cultura contemporanea non è più quasi neppure immaginabile.⁴² È un modo di pensare simbolico, secondo il quale vi è identità tra essere e linguaggio. Con la forza della parola si interviene sul mondo; cambiando le parole si possono cambiare le cose.⁴³ E dunque affermare che si vincerà, che si sta vincendo, che si è già vinto, ha un peso molto superiore rispetto all'esprimere un semplice auspicio, poiché dire è agire.

4. *Commiato*

La guerra di armati e di parole che si combatté negli anni dello scisma 1130-1138 ha spazzato via tutto, tranne qualche memoria del conflitto. Per uscire dalle nebbie che aleggiano sul mare delle possibilità, sento il bisogno di ricordare almeno una testimonianza tangibile, una traccia fisica del passaggio terreno di Anacleto II. È la lapide che, datata al luglio 1131, si conserva nel portico del duomo di Nepi:

+ Anni [sic] D(omi)ni mill(esimi) c(entesimi) XXXI
 temporib(us) Anacleti II p(a)p(ae)
 men(se) iul(ii) indic(tione) VIII. Nepesini

⁴² Si veda almeno *Le Pouvoir des mots au moyen âge*. Études reunies par N. BÉRIOU - J.-P. BOUDET - I. ROSIER-CATACH, Turnhout 2014.

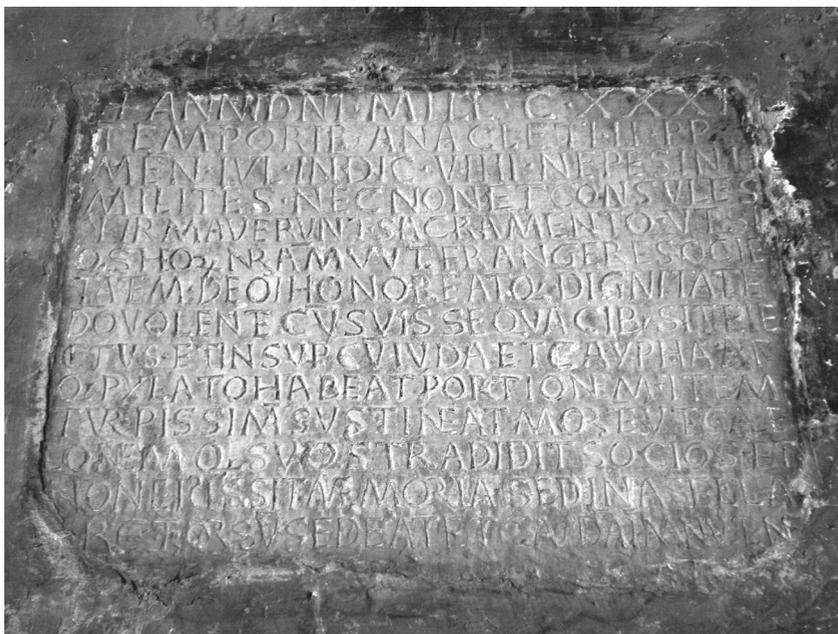
⁴³ T. DI CARPEGNA FALCONIERI, *Rappresentazione del potere e sistemi onomastici. Il caso di Cola di Rienzo*, in *Scritti per Isa. Raccolta di studi offerti a Isa Lori Sanfilippo*, a cura di A. MAZZON, Roma 2008, pp. 173-185: 184-185.

milites nec non et consules
 firmaverunt sacramento ut si
 q(ui)s heor(um) [sic] n(ost)ram vu(l)t frangere socie-
 tatem de o(mn)i honore atq(ue) dignitate,
 D(e)o volente, cu(m) suis sequacib(us) sit eie-
 ctus, et insup(er) cu(m) Iuda et Caypha at-
 q(ue) Pylato habeat (p)o(r)tionem; item
 turpissima(m) sustineat morte(m) ut Gale-
 lonem q(ui) suos tradidit socios, et
 non eius sit memoria, sed in asella
 retrorsu(m) sedeat et cauda(m) i(n) manu tene(at).⁴⁴

Mi piace chiudere con questa testimonianza perché il medioevo che vi troviamo rappresentato appare talmente completo e canonico da sembrare posticcio. Nell'epigrafe nepesina si conserva il ricordo di un antipapa, di un comune appena costituito, di cavalieri e consoli. Anacleto – che qui è il papa legittimo – per ironia della sorte già divide la scena con Giuda, Caifa e Pilato e poi con Galelon, cioè Gano di Maganza, il traditore della *Chanson de Roland*. Il poema è evidentemente giunto in questa città percorrendo la via Cassia (cioè la Francigena), e proviene forse da Santiago de Compostela, visto che Galelon è il nome iberico di Gano. E vi è persino il ricordo della derisione riservata al traditore, che siederà al contrario su un somaro reggendogli la coda;⁴⁵ come era accaduto solo pochi anni prima all'antipapa Maurizio Burdino – Gregorio VIII (1118-1121), catturato nel 1121 nella vicinissima Sutri e che nel 1131 viveva ancora, prigio-

⁴⁴ La trascrizione è stata gentilmente fornita da Claudio Canonici, che ringrazio. Su questo documento: P. RAJNA, *Un'iscrizione nepesina del 1131*, in *Archivio storico italiano*, s. IV, 18 (1886), pp. 329-354; 19 (1887), pp. 23-53. Come è noto, un'altra epigrafe di Anacleto II si trova a Roma a San Lorenzo in Lucina: V. FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma dal secolo XI fino ai nostri giorni*, vol. V, Roma 1874, p. 119, n. 343, 25 maggio 1130; *Regesta pontificum romanorum. Italia Pontificia*, ed. P. F. KEHR, vol. I, Roma, Berolini 1906 p. 84, n. 2.

⁴⁵ Cfr. R. VILLARD, *La Queue de l'âne: dérision du politique et violence en Italie à la fin du Moyen Âge*, in *La Dérision au Moyen Âge: de la pratique sociale au rituel politique*, sous la direction d'E. CROUZET-PAVAN et J. VERGER, Paris 2007, pp. 205-224.



Duomo di Nepi (VT), lapide del luglio 1131 commemorativa del giuramento tra i *milites* e i *consules nepesini*.

niero nella badia di Cava dei Tirreni.⁴⁶ Insomma, in quattordici righe sembrano trovarsi compendiate molti dei nostri luoghi comuni riferiti al medioevo. Si tratta allora di un falso ottocentesco? È forse l'opera di un artista romantico che con passione e fantasia ha immaginato il medioevo per noi? Verrebbe da crederlo; ma non è così.⁴⁷ L'epigrafe è autentica e ci tramanda un fatto autentico: ci dice che vi fu anche chi visse davvero *temporibus Anacleti secundi papae*.

⁴⁶ Su di lui vedi oggi F. RENZI, "Imperator Burdinum Hispanum Romanae sedi violenter imposuit". A Research Proposal on the Archbishop of Braga and Antipope Gregory VIII, Maurice "Bourdin", in *Imago Temporis. Medium Aevum*, 12 (2018), pp. 211-235.

⁴⁷ RAJNA, *Un'epigrafe nepesina* cit., scioglie i dubbi sulla sua falsità alle pp. 334-335.